

Le impiegate del sesso venute dall'Est Sgominata a Roma una gang di romeni

ROMA. Vere e proprie impiegate del sesso. Costrette a lavorare per un numero minimo di ore, e in turni prestabiliti, diurni o notturni. Con tariffe medie di 50 euro a prestazione e per un incasso pro capite di 1.000 euro al giorno: per attirare i clienti c'era persino chi «esercitava» in pattini a rotelle. Le cinquanta donne strappate ieri notte alla strada dalla Polizia nell'ambito dell'operazione «Night & Day» sono giovani (11 minorenni, la più piccola di 15 anni appena compiuti), quasi tutte molto avvenenti, tutte originarie dell'Est europeo: Romania, Ucraina, Moldova. Le under 18 saranno ora affidate ad un Centro di assistenza, così come le quattro risultate in stato di gravidanza (una di loro, sebbene al settimo mese, la notte scorsa era regolarmente al suo posto di lavoro sulla Salaria): sette, espulse già due volte, saranno arrestate.

«Stiamo cercando di capire - spiega Alberto Intini, dirigente della Squadra mobile capitolina - se le donne sono state attratte in Italia con il miraggio di un lavoro pulito e poi costrette a vendersi o se invece sapevano, o almeno sospettavano, ciò a cui andavano incontro».

Ai 13 rumeni finiti in manette sono stati contestati il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione e la riduzione in schiavitù.

A dare l'input all'operazione, nell'inverno scorso, la decisione di collaborare con gli inquirenti di una delle vittime, una minorenne. A controllare il traffico - ipotizzano gli inquirenti - sarebbe stato un uomo, residente in Romania e inserito in un contesto mafioso locale: agli arrestati, oltre a un bel po' di euro in contanti, sono state sequestrate anche le ricevute di numerosi versamenti fatti da Roma a Bucarest tramite una nota agenzia di intermediazione finanziaria.

«L'organizzazione, dopo aver estesola la influenza dalla Salaria alla Tiburtina e alla Colombo - sottolinea Giovanna Petrocca, dirigente della II sezione della Mobile - si era divisa a metà, non senza conflitti, con un primo gruppo facente capo a Mihai Turcu, e un secondo, quello di via Salaria, comandato da Vergilius Marcellus Tanasa: quest'ultimo, al pari di tutti gli altri affiliati, portava un clown tatuato sull'avambraccio». La maggior parte degli arrestati non aveva permesso di soggiorno, alcuni usavano documenti contraffatti e identità diverse, quasi tutti vivevano a Roma, nella zona della Stazione Termini (ma uno è stato arrestato a Verona e 3 a Latina). Anche molte delle ragazze vivevano tra Termini e l'Esquilino, in albergo o, più spesso, in appartamenti regolarmente affittati. «Le minacce tese ad evitare eventuali diserzioni erano all'ordine del giorno - aggiunge Petrocca -, e molte tenevano la bocca chiusa per paura che potesse venir fatto del male ai familiari rimasti in Romania». Ma in altri casi, per evitare denunce, gli sfruttatori facevano leva sul guadagno: facendo balenare la possibilità di tenere per sé fino al 50% dei soldi incassati.